

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il Guardasigilli incontra Scalfaro: «Non ho coperture»
E poi rivela: «Di Pietro mi ha scritto, ho la lettera»



Il ministro Biondi all'uscita della Procura dopo la querela contro l'Unità

Nuova Cronaca

Biondi, una giornata particolare

«I nemici? Contro di me non hanno argomenti»

Biondi al contrattacco. In una giornata frenetica ha querelato l'Unità e il progressista Bargone («non sono un massone»), minacciato tuoni e fulmini contro la Lega e Bossi e fatto rivelazioni. «Ho una lettera di Di Pietro, mi spiega perché si è dimesso. Un giorno la tirerò fuori». A tarda sera, alla presentazione del libro di Vespa, ha confessato: «Odio Borrelli». Sul Consiglio dei ministri di oggi: «Non sarà una verifica alla carbonara».

ENRICO FIERRO

ROMA. Si è alzato all'alba, il ministro di Giustizia Alfredo Biondi, ha letto i giornali e ha deciso: passo al contrattacco. Contro l'Unità e il pidessino Antonio Bargone («li querelo perché mi accusano di essere un massone»), contro il duo Bossi-Petrini (per la mozione della Lega) e contro tutti i suoi nemici ai quali «domani (oggi per chi legge) dovrà tremare la lingua quando dibatteranno con me di giustizia».

Insomma, un Biondi superstar che ha esternato senza freni saltellando dalla Procura della Repubblica di Roma, al Transatlantico per approdare infine alla presentazione de *Il cambio* di Bruno Vespa.

E iniziamo proprio dall'ultimo atto dei Biondi-day. Campo di battaglia un bunker freddo e umido: quello della Biblioteca nazionale di Roma. I giornalisti lo assediavano, i

fotografi pure. Il ministro si sforza di essere sorridente, «si fotografate, mi insieme al procuratore Giulio Catelani», e scherza «finanche quando un cane fa il suo ingresso in sala abbaiando. Un carabiniere tenta di bloccarlo, ma la bestiola resiste, e lui: «È un cane dell'Arma, uso obbedir abbaiando e abbaiando morir». Scherza il Guardasigilli, ma il sorriso sulla sua bocca si spegne presto.

Borrelli lo odio

I rospi da ingoiare sono tanti. Quando i giornalisti gli parlano di Francesco Saverio Borrelli lui non si trattiene: «Non lo perdonerò mai, mai!». Poi precisa: «Come uomo s'intende, non come ministro». Per quelle parole pronunciate dal procuratore capo di Milano («il ministro ha parlato in un'ora pericolosamente tarda della sera») Biondi rivela che stava per dimettersi, «perché quando si passa alle offese la politica diventa una cosa sporca che a me non piace, lo tengo famiglia ma non tengo bisogno e posso anche andarmene». Ma fu il presidente Scalfaro - aggiunge - a convincermi di non aprire una crisi di governo al buio. E non è l'unica rivelazione della serata. «Di Pietro racconta il Guardasigilli - mi ha scritto una lunga lettera che mi sono impegnato a non rendere pubblica. Perché queste lettere, mi ha detto Di Pietro, si tirano fuori solo quando servono». Il messaggio è chiaro: state attenti che le vere ragioni delle dimissioni del pm più amato dagli italiani, lo conosco e prima o poi...

«Magistratura, come finirà? è il titolo del dibattito. La risposta è incerta, forse più della sorte del governo. E Alfredo Biondi sa che corre il rischio di passare alla storia come il ministro più odiato dai magistrati. Le procure sono in rivolta, come è più del luglio scorso, ai tempi del decreto salvadadri; nebbie e sospetti si addensano sugli ispettori che ha mandato in giro per l'Italia. «Mi risulta - denuncia Luciano Violante presente al dibattito con Vespa - che gli ispettori abbiano fatto domande indiscrete anche in altre procure». Altri pro-

bieni in vista per gli zelanti 007 di Biondi?

Come finirà?

Violante, ospite di Vespa con il procuratore Catelani e il professor Giovanni Maria Flick, una spiegazione di quanto sta accadendo ce l'ha: «Il problema è tutto nel rapporto che questa maggioranza ha stabilito con le istituzioni indipendenti, dalla Banca d'Italia alla Corte Costituzionale alla magistratura, tutte sottoposte ad attacchi furibondi perché viste come istituzioni nemiche». Il ministro ascolta, annuisce e cita Calamandrei, ma non è ari, la sua mente è altrove: alla giornata di fuoco che si sta appena concludendo e a quella che verrà con un Consiglio dei ministri che lo vedrà al centro dello scontro nella maggioranza di governo.

La mozione della Lega, firmata dallo stesso Bossi e dal capogruppo al Senato Petrini, è durissima, accusa il ministro di aver concepito l'odiato decreto di luglio (il salvadadri) per «tentare di bloccare l'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio Berlusconi». «Quella mozione - sbotta - è irricevibile, perché contiene una serie di accuse penalmente rilevanti e se fosse ricevuta costringerebbe chi risponde a venir assistito da un legale invece di svolgere una

funzione parlamentare».

La mozione

Si placa, il ministro, solo a tarda sera, quando le agenzie rilanciano la notizia che la mozione è stata ritirata e trasformata in una interpellanza parlamentare. Questione non da poco. Siamo al gioco tattico delle opportunità politiche: la Lega non vuole aprire una crisi di governo prima dell'approvazione della Finanziaria. Ma Biondi, comunque, registra la cosa come una vittoria sua: «Che Bossi e Petrini si siano affrettati a ritirare quella mozione senza senso della proporzione e del diritto, con una goffa ritirata strategica, equivale ad una confessione». Del resto, fin dalla mattina, il Guardasigilli aveva deciso di sistemare, a modo suo, Bossi e i leghisti. In Transatlantico, con i giornalisti nei corridoi della Procura di Roma e la sera da Vespa, ha agitato un documento. La data 18 luglio 94, giornate bollenti del decreto salvadadri con le piazze in rivolta nonostante il mare e la montagna, e Di Pietro, Borrelli e Colombo che si dimettono in tv gettando gli italiani nello sconcerto.

Bossi inaffidabile

«Bossi che deve dire perché cambia le carte in tavola. Ho qui un documento firmato anche da

Alla Procura di Roma

«Io non sono un massone per questo querelo l'Unità Ora denuncio Bargone Gli avrei dato due schiaffi»

A Montecitorio

«La mozione della Lega è irricevibile Vedo che ora la cambiano è una ritirata strategica»

Al dibattito

«Borrelli? Non lo perdonerò Mi stavo per dimettere e sarebbe stata colpa sua Scalfaro mi pregò di restare»

lui, leggetelo, c'è scritto che il decreto è stato approvato dal Consiglio dei ministri in forme e modalità totalmente legittime. Vedete c'è la firma di Bossi, di Casini e di Fini». E questa mattina in Consiglio dei ministri sarà guerra, perché al ministro non basta il dietro-front dei leghisti. «Non ci sto, non accetto una verifica alla carbonara, prima approviamo la finanziaria poi picchiamo sulla giustizia. I ministri di Bossi mi devono dire se sono d'accordo con le cose scritte nella mozione o nell'interpellanza, perché se è così non sono degni di continuare a stare nella maggioranza».

Qui tutto crolla, ragiona, e la guerra, i conflitti «non sono più tra magistratura e politica, ma tra magistrato e magistrato». Pensate che l'ispettorato «è stato accusato di essere strumento di illecite pressioni sulla magistratura. È troppo, chiederò ai ventuno ispettori di far prevalere il senso del dovere sulla loro amarezza ma non so se riuscirò ad essere convincente. Perché ormai in Italia c'è una certa solidarietà preferenziale per un magistrato piuttosto che per un altro e ci sono procuratori della Repubblica che si sentono investiti del diritto di accusare altri magistrati».

Biondi baldanzoso, «ho querelato Bargone così gli ho risparmiato quattro salutaris schiaffi». Biondi battagliero, che difende a spada tratta gli ispettori dimissionari e il giudice di Cassazione Arnaldo Valente, si sono dimessi «perché c'è un gioco al massacro». Biondi che «avverte» il Consiglio superiore della magistratura che oggi pomeriggio sentirà il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli: «Il Csm sappia che il ministro Biondi ha interpretato il suo ruolo previsto dalla Costituzione, su cui non c'è nessuno che possa indagare, se non il Parlamento. Il Consiglio deve conoscere i suoi limiti: il ministro è un rappresentante dell'esecutivo, il Parlamento è un rappresentante legislativo, il Csm è un organo di alta amministrazione che ha il compito dell'autogoverno della magistratura. Più in là non può andare».

Non mi coprono

Ma anche Biondi remissivo che confessa: «Ho detto ieri al presidente Scalfaro che provo amarezza nel fare un lavoro così difficile senza avere sufficienti coperture».

Caso Palermo
Acquisiti documenti a «l'Unità»

ROMA. Carabinieri nella sede de l'Unità di Roma. Nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Palermo in merito alla fuga di notizie sulla «visita» degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia al palazzo palermitano, ieri mattina, due uomini dell'Arma si sono presentati nella redazione del giornale. Cercavano le lettere originali che due ispettori, Dinacci e Nardi, avevano inviato a l'Unità per chiarire e precisare la loro posizione. Le lettere erano state pubblicate il giorno successivo, con una breve risposta di Saverio Lodato, autore dell'articolo che da Palermo aveva fatto scoppiare il caso. Dopo una breve ricerca, i due documenti sono stati trovati nei locali della tipografia e sono stati quindi acquisiti agli atti dell'inchiesta palermitana.

Interrogazione
«Il giudice Nardi gestisce dei corsi?»

ROMA. Interrogazione del deputato di Rifondazione comunista Nichi Vendola al ministro della Giustizia Biondi sul giudice Vincenzo Nardi, ispettore presso il ministero di via Arculea.

«Premesso che il giudice Nardi risulterebbe essere da oltre un decennio gestore in prima persona di un corso di preparazione a concorso in magistratura», il deputato di Rifondazione comunista Nichi Vendola chiede di sapere «se il giudice Nardi che gestisce i succitati corsi sia in effetti il medesimo Nardi che svolge funzione di ispettore del ministero, se il ministro, in tal caso, è a conoscenza di questa attività parallela del giudice Nardi e se i proventi di tale attività vengano regolarmente registrati nella dichiarazione dei redditi».

Ieri a Roma conferenza stampa di presentazione della struttura
«Libera», associazioni, nomi e numeri contro tutte le mafie

ROMA. È nata ufficialmente ieri, ma viene da lontano. «Libera», un'associazione composta a sua volta da associazioni impegnate nella lotta alla mafia, viene presentata da uno dei suoi animatori, don Luigi Ciotti, come un qualcosa che «viene dal lavoro, dalla sensibilità, dalla fatica di associazioni, gruppi di volontariato, realtà di base, aggregazioni giovanili, magistrati, chiese e parrocchie, lavoratori, imprenditori, forze di polizia, uomini politici, giornalisti, che hanno fatto della lotta alle mafie il loro quotidiano impegno civile».

Sarà un'associazione «molto operativa», che intende offrire servizi, collegamento e aggregazione alle esperienze sparse un po' per tutta Italia. Libera nasce dunque «contro le violenze, i soprusi, i disservizi, contro le condizioni econo-

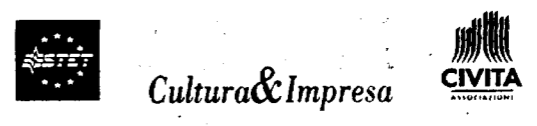
miche, sociali e culturali che consentono alle mafie di esistere e riprodursi». Ma Libera, sottolinea ancora don Ciotti, non esaurisce la sua azione nella lotta e nella denuncia; siamo nati anche «per». Per, spiega, «contribuire a costruire democrazia, giustizia, sociale, solidarietà, nonviolenza, trasparenza, partecipazione». Insomma come «un impegno per l'oggi e per costruire il futuro».

Luciano Violante, ex presidente della commissione antimafia, sottolinea proprio l'elemento innovativo di degli ultimi due anni: «il movimento nato dalla società civile, il protagonismo di persone e associazioni che ha contribuito a isolare la mafia. Il lavoro di Libera - prosegue Violante - si connette proprio a queste esperienze, vuole dar loro una continuità, fornire un servizio». Con «tre valori forti» che stanno alla

base dell'impegno: «fiducia, giustizia, solidarietà».

Gli obiettivi di Libera sono: promuovere informazione, analisi e discussione sulla questione mafiosa; promuovere percorsi formativi di educazione alla legalità e alla solidarietà; offrire documentazioni aggiornate sui temi della criminalità; produrre ricerche a partire dal censimento; realizzare una o più campagne annuali su questioni fondamentali a livello nazionale.

Fanno parte di Libera i gruppi locali, le assemblee regionali, l'assemblea nazionale, l'ufficio di presidenza che rappresenta anche legalmente l'associazione. Per sostenere Libera le sottoscrizioni possono essere effettuate sul Conto corrente postale n.40324006 intestato a Gabriella Stramaccioni, Uisp Largo Nino Franchellucci 73, 00155 Roma.



Cultura&Impresa
CIVITA ASSOCIAZIONI

Il primo dei sei appuntamenti promossi da STET e Associazione Civita

COMUNICARE LA CULTURA
Patrimonio culturale, letteratura e mass media

con Piero Angela, Fabio Isman, Vittoria Ronchey

L'incontro avrà luogo venerdì 16 dicembre alle ore 11.30 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio